

«Liberate Sala»: il governo aumenta il pressing sull'Iran

Il caso. Convocato l'ambasciatore. Meloni riunisce i ministri e incontra la madre di Cecilia. Le opposizioni offrono collaborazione. Teheran chiede di scarcerare Abedini, la Procura dice no

ROMA

Il vertice di governo, la convocazione dell'ambasciatore iraniano alla Farnesina, l'incontro a Palazzo Chigi della premier Giorgia Meloni con la madre di Cecilia Sala, contatti con le opposizioni per una gestione condivisa di quella che sempre più appare una delicata questione internazionale. Il caso della giovane giornalista del Foglio e di Chora Media arrestata in Iran il 19 dicembre scorso e detenuta nel famigerato carcere di Evin è stato al centro della giornata politica italiana. L'obiettivo è naturalmente quello di arrivare ad una rapida soluzione, in accordo con le opposizioni che chiedono un tavolo bipartisan, soprattutto dopo le notizie sul trattamento riservato nonostante le rassicurazioni ufficiali: Sala è costretta a dormire sul pavimento, in isolamento, al freddo, con la luce sempre accesa, senza occhiali e senza alcun genere di conforto che famiglia e ambasciata italiana le hanno inviato. «Io non piango, non frigno, e non chiedo certezze sui tempi perché sono realtà molto particolari, però le condizioni carcerarie per una ragazza di 29 anni che non ha compiuto nulla devono essere tali che non la segnino per tutta la vita», sono le parole accorate della signora Elisabetta Vernoni, madre di Cecilia Sala, al termine dell'incontro con la premier. Incontro che comunque - racconta - l'ha tranquillizzata: «Questo incontro mi ha aiutato, c'era bisogno di guardarsi negli occhi, anche tra mamme. La premier è stata più precisa e più puntuale sulle rassicurazioni, è questo che io volevo ed è questo che ho avuto».

Intanto dal vertice presieduto da Meloni - al quale hanno partecipato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano e i rappresentanti



IMAGOECONOMICA

dei nostri servizi di intelligence - è uscita una ferma richiesta di scarcerazione. «All'esito dell'incontro, il governo conferma l'impegno presso le autorità iraniane per l'immediata liberazione di Cecilia Sala, e, in attesa di essa, per un trattamento rispettoso della dignità umana - recita la nota finale -. Per quanto riguarda Mohammad Abedini Najafabadi, che è al momento in stato di detenzione cautelare su richiesta delle autorità degli Stati Uniti, il governo ribadisce che a tutti i detenuti è garantita parità di trattamento nel rispetto delle leggi italiane e delle convenzioni internazionali. Il sottosegretario Mantovano, in veste di Autorità delegata, venendo incontro alle richieste delle opposizioni ha dato immediata disponibilità al presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, Lorenzo Guerini, a riferire già domani mattina». Il legame tra l'arresto di Sala e il cittadino iraniano accusato di cospirazione e supporto materiale al Corpo delle Guardie della rivoluzione islamica e arrestato lo scorso 16 dicembre a Malpensa su richiesta degli Usa è stato esplicitato, dopo giorni di ricostruzioni giornalistiche, dallo stesso ambasciatore iraniano

L'incontro.

Elisabetta Vernoni, mamma di Cecilia Sala, ieri all'uscita da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con Giorgia Meloni. La premier poco prima ha avuto anche un colloquio telefonico con Renato Sala, padre di Cecilia.

Mohammad Reza Sabouri: Teheran ha riferito - si attende che venga «accelerata la liberazione del cittadino iraniano detenuto» e che «vengano fornite le necessarie agevolazioni assistenziali di cui ha bisogno».

Sul trattamento di Abedini, come sottolineato dal governo, non ci sono ovviamente problemi. Ma la sua liberazione è intrecciata anche al delicato gioco di equilibri con il nostro alleato americano. La giustizia Usa chiede che l'iraniano resti in carcere (lo hanno ribadito ieri gli inquirenti del Dipartimento di Giustizia in una nota inviata alla quinta sezione penale della corte d'Appello di Milano: «È un soggetto pericoloso e deve rimanere in carcere»), mentre il suo legale insiste per i domiciliari. Quest'ultima soluzione, è uno dei ragionamenti che si fanno in ambienti politici, senz'altro faciliterebbe la liberazione della giornalista. Ma intanto la Procura ha confermato l'arresto: troppo forte, è la motivazione, il pericolo di fuga. Anche l'Ue è intervenuta con l'Alta rappresentante per la politica estera Kaja Kallas che ha chiesto «l'immediata liberazione» della reporter italiana.

—Em. Pa.



In campo anche la Ue. L'alto commissario Kallas: «Il giornalismo non è un reato»